

Perché privilegiare sempre le ragioni della solidarietà

# Il fascino d'essere e rimanere se stessi

L'autore svedese Bjorn Larsson scrive un saggio fortemente provocatorio sulla condizione esistenziale della libertà

"Bisogno di Libertà" - edito ora da **Iperborea** di Milano - non è un libro che si unisce a tutti quelli che hanno segnato il cammino dell'uomo libero, elevando appunto la "libertà" a dimensione esistenziale, senza la quale non è possibile dare un senso al proprio destino; appare, da subito, nuovo nella impostazione di principio, anche perché lo svedese Bjorn Larsson è troppo conosciuto, nel mondo, per le sue straordinarie pubblicazioni, che hanno ricevuto, da noi, riconoscimenti di notevole entità culturale (Premio Boccaccio Europa 2000, Premio Letteratura di mare, Premio Elsa Morante...), per presentarci pagine comuni, nella realtà di un argomento che - dalla Classicità ad oggi - ha conosciuto le interpretazioni più diverse. Noi, accanto a queste "pagine scritte", avvertiamo il piacere del conoscere e del pensare, finalmente lontano dal comune gusto di seguire, spesso, gli altri, perché parlano più forte o perché hanno ragioni in più per assumere l'autorità di maestro: parlando di se stesso lo scrittore (docente di letteratura francese all'Università di Lund, traduttore e appassionato velista...) ci porta a considerare quanto sia difficile raggiungere la "libertà", senza compromessi e lontano dal conformismo imperante, in un bisogno sentito di amicizia, di tolleranza e di solidarietà.

La novità si avverte anche in alcuni Capitoli specifici, "Spaesaggi - Peregrinazioni - Amicizie - Nella quotidianità - Conoscenza - La libertà e il problema dell'uomo - La libertà... istruzioni per l'uso in dieci lezioni - Virgola", che insieme si collegano nel potenziamento di questa idea fonda-

mentale: "E vero che ho un insaziabile bisogno di libertà; ma c'è pure quella degli altri; e anch'io, come tutti, ho bisogno di amore e di amicizia. Ho molto parlato del 'mio' bisogno di libertà nelle pagine precedenti; era l'argomento del libro a richiederlo. Ma, nella vita, non esiste solo la libertà personale. La libertà, curiosamente, è moralmente ed esistenzialmente neutra, quando la si ha. Non posso vivere senza averne molta, ma non posso, non si può, non si dovrebbe vivere solo per essere liberi, a meno di averne così poca da non poter vivere del tutto. Se non la si ha, la libertà è un valore assoluto, un diritto dell'uomo fondamentale e insostituibile, ma, una volta ottenuta, non è in grado di dirci come dobbiamo vivere, soli o con gli altri". E allora ecco la scelta propositiva: "E' per questo, in fondo, che continuo il mio cammino fuori dalle vie battute: perché in virtù della libertà che ho conquistato e che mi è stata data, sento il dovere di fare qualcosa per aiutare qualcuno a essere più libero di quanto non sia. Se quindi ho scritto questo mio 'Bisogno di libertà', offrendo parte della mia vita a esempio, è per questo e per nient'altro...".

E quale è la prospettiva di Larsson, che dà voce al destino individuale: "Nella vita esiste un unico punto definitivo, dove non può succedere più nulla, dove la storia finisce, ed è la morte. Ma fino all'arrivo della sola vera fine, continuerò a credere e a cercare di dimostrare che ogni uomo ha dei margini di libertà più o meno ampi da sfruttare. So bene che Sartre è stato deriso, quando ha affermato che anche un prigioniero o un malato possiede una certa libertà di vivere la sua prigionia o la malattia. E' vero che un'affermazio-

ne del genere può essere percepita come un affronto o come un'indiozia dal prigioniero torturato o dall'infelice che muore di cancro... Eppure Sartre aveva ragione. Più che ragione. Se non si difende la possibilità di libertà, anche ridotta allo stremo, contro la peggiore oppressione, quando la si difende?".

Il racconto intensamente autobiografico, finalizzato costantemente al raggiungimento del proprio essere se stesso per aiutare anche altri a vivere la condizione esistenziale raggiunta, parte da "Vita e morte" ("Dalla sua morte - quella del padre - e dal poco che so della sua vita, ho imparato questo: non c'è niente di più triste e tragico che morire prima di aver vissuto. Mi rendo conto di essere stato fortunato. Avrei potuto benissimo andare a finir male, come tanti altri rimasti orfani di padre o di madre, o di entrambi, da piccoli. Cosa mi ha salvato? Non lo so. E sicuramente non lo saprò mai") al concetto di "libertà" illustrato in dieci lezioni, che rappresentano un autentico programma di vita e che potrebbero, benissimo, essere oggetto di ampia analisi nelle nostre Classi di una Scuola che ancora sa pensare, per affidare ai nostri Giovani messaggi promozionali; ecco in sintesi i contenuti di questo magistrale 'decalogo': "...non dimenticare mai che la libertà conquistata a spese di altri sarà poi perduta, anche se c'è gente che riesce a vivere alle spalle degli altri senza soffrirne troppo...per essere liberi bisogna avere fantasia...allenarsi a immaginare altre vite, altri mondi, altri sentimenti, altri pensieri, altri linguaggi...bisogna avere un profondo senso della realtà per essere liberi...rifiutare

le mode, prendere con le pinze le imposizioni della normalità...per essere ragionevolmente liberi, bisogna sapere stare soli...non temere la solitudine, anzi amarla...essere pronti a osservare una certa disciplina di lavoro, per realizzare i propri sogni...avere e nutrire più sogni contemporaneamente...non riposare mai sugli allori, non dirsi mai, ma proprio mai, che la libertà, propria o degli altri, è conquistata...capire che la libertà non è tutto nella vita, neanche per uno come me, che ne ha così bisogno...capire - infine - che un conto è il senso di libertà, e un altro la libertà reale, e che il primo non è necessariamente una buona cosa, moralmente parlando".

Una lunga citazione, che però andava fatta, considerando bene l'economia generale dell'Analisi, che spazia costantemente tra l'impostazione del pensiero e l'urgenza di attuazione, nei percorsi del vissuto, che - sempre - ci chiama in causa, in ordine al problema della "libertà". Ha ragione Paolo Lodigiani, quando nella Postfazione scrive: "In questa sincerità vedo anche un'autentica manifestazione di libertà interiore, non molto diversa in fondo dalla libertà del ragazzo che rifiuta ogni legame, divisa, bandiera e che di fronte al colonnello dell'esercito difende fino alle estreme conseguenze il diritto di fare ciò che il cuore e la coscienza gli dettano".

In una traduzione lineare di Daniela Crocco, alla fine di tutto Bjorn Larsson esprime la sua fede nella "pagina scritta", pensando che "la bellezza e la necessità della letteratura consistono proprio nell'immaginare la realtà".

Angelo Rescaglio

